

**A Natalia Ginzburg**  
Io «Strega»



A pagina 2

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 183 / Venerdì 5 luglio 1963

Oggi (ore 18) all'Eliseo  
manifestazione antifascista

A pagina 4

Sotto accusa al Senato il «governo d'affari» della DC

## Leone, Moro e il PSI

LA SITUAZIONE esistente nel Partito socialista non può non preoccupare tutti i militanti operai e tutti coloro che credono davvero (e non ne fanno soltanto oggetto di propaganda strumentale) nello sviluppo democratico e socialista del Paese. Non può in particolare non preoccupare il modo con cui un gruppo della vecchia corrente autonomista, per sviluppare la propria polemica contro i cosiddetti «dissidenti», è (con la pubblicazione del «libro bianco» della Krinos) arrivato oggettivamente a far propria la posizione di Saragat, della DC e di tutte le forze conservatrici, posizione tendente a far ricadere sul PSI e sulla «irresponsabilità» di cui sarebbero affetti certi suoi esponenti «ex azionisti» ed «ex comunisti» la grave «colpa» di aver impedito a Moro di varare il suo governo neo-centrista.

L'umiliazione che si voleva infliggere, quella che nonostante tutto si è riusciti ad infliggere al PSI (nel momento in cui ha subito il ricatto di astenersi di fronte al governo Leone), l'esperazione delle lotte di frazione nel suo seno, l'aperta pressione su di esso esercitata perché si arrivò nelle sue file a rotture irrimediabili, fanno purtroppo parte — come sempre noi abbiamo denunciato — d'un piano preciso di saragazzizzazione e disgregazione del Partito socialista, che è il piano dei morodorotei e in funzione del quale (oltre che della lotta anticomunista) costoro hanno concepito e concepiscono la politica di centro-sinistra.

Ciò non può non preoccupare, ripetiamo, tutti i militanti operai e tutti i buoni democratici, e dovrebbe preoccupare in primo luogo, a nostro avviso, tutti indistintamente i compagni socialisti che da questo elemento non dovrebbero mai prescindere nell'esame della situazione politica e dei suoi sviluppi.

CI HANNO perciò profondamente meravigliato il tono e le argomentazioni con cui ieri l'*'Avanti!*, in polemica con noi, è tornato a difendere la decisione di salvare il governo Leone (preso a maggioranza dal PSI). Vorremmo però che da questa pubblica manifestazione della nostra meraviglia i compagni dell'*'Avanti!* non traessero in nessun modo spunto per arrivare ad una esasperazione della polemica, partendo dall'idea (completamente falsa) che per noi ogni pretesto è buono «per denigrare» il PSI. Lasciamo volentieri ad altri, specie in questo difficile momento per il nostro partito fratello, questo triste ufficio.

Due punti dell'articolo dell'*'Avanti!* richiedono invece, a nostro avviso, un chiarimento. Il primo riguarda il giudizio senza riserve che viene dato del governo Leone, definito improvvisamente come governo di resistenza, se non addirittura di lotta, contro la destra, e destinato a salvare la politica di centro-sinistra. Lo stesso libro bianco della agenzia Krinos, da noi prima citato, si esprime a questo riguardo in modo assai differente. Dice esplicitamente che «non si può considerare che si sia detta l'ultima parola sul ministero Leone. I precedenti dei ministeri Pella e Tambroni impediscono di farsi eccessive illusioni». Perché mai allora il PSI deve contribuire, e in modo determinante, a consentire ad un governo, da cui tutto le masse popolari possono aspettarsi, d'iniziare la sua vita, è davvero un bel mistero.

Ma, a parte questo, «quale» politica del centro-sinistra dovrebbe contribuire a salvare il governo Leone? Quella dell'on. Moro e dei dorotei? Sembra di sì, visto che l'*'Avanti!* si spinge ad affermare esplicitamente che bisogna togliersi dalla testa che si possa, anche in avvenire, avere un governo più avanzato e più garantito di quello proposto da Moro, e mandato all'aria non da noi, ma dal PSI. Ora, l'*'Avanti!* sembra fare queste affermazioni in polemica con noi. Ma non dovrebbe farla invece in polemica con la maggioranza del PSI, che ha giudicato in senso opposto? A nome insomma di chi parla — in questo caso, ben s'intende — l'*'Avanti?*

E come può pensare che tutto il problema del fallimento del governo Moro e dell'astensione di fronte al governo Leone si possa ridurre ad una polemica contro di noi — accusati, al solito, di muovere critiche senza proporre alternative — quando non è affatto chiara «l'alternativa» proposta dal PSI all'attuale situazione? A meno che l'alternativa non sia, anche secondo l'*'Avanti!*, quella auspicata da Saragat: vale a dire che tutto si riduca ad aspettare che il Congresso autunnale del PSI «crei le condizioni favorevoli» per riprendere il discorso con la DC e con Moro al punto in cui fu interrotto due settimane fa.

IN VERITA' — ed è questo il secondo punto che vorremmo chiarire con i compagni dell'*'Avanti!* — il problema (come lo stesso travaglio del PSI sta ad indicare) è molto più complesso. Si tratta di risalire all'origine della politica di centro-sinistra, al Congresso di Napoli, e a tutto ciò che ne seguì, dalla costituzione del governo Fanfani all'elezione di Segni a presidente della Repubblica, dal sabotaggio da parte della DC, in autunno, degli accordi programmatici elaborati in primavera, all'imposta-

**Mario Alicata**

(Segue in ultima pagina)

## battere Leone

Gli interventi di Perna, Marullo, Cipolla  
Violento discorso di Gava, che chiede  
al PSI una capitolazione totale

Per la prima volta a Porto Marghera

## Bloccata la Edison



PORTO MARGHERA — Per la prima volta i seimila operai dell'«oasi sindacale» del neocapitalismo, la Edison, hanno scioperato compatti contro un sopruso del monopolio e per nuove condizioni di vita. Nella foto: un aspetto dell'imponente impianto.

## Riscossa operaia nei monopoli chimici

Pronunciata dalle agitazioni nel settore farmaceutico e alla Rhodatoce-Montecatini, ed iniziata dai primi tre compatti scioperi italiani in questo monopolio, la battaglia integrativa e sindacale dei lavoratori chimici ha conosciuto ieri un giorno molto importante: a Terni, con un sciopero compatto e con un forte comizio, gli operai Polymer hanno avviato la quarta fase di lotta alla Montecatini, che prevede fermate di 4-5 giorni in sei province (fra queste quelli di Milano: da oggi alle 6 di mercoledì prossimo): a Porto Marghera, con un'astensione totale ed un grande comizio, i dipendenti chimici del monopolio Edison hanno rotto lunghi anni di stasi. Dalle altre maggiori roccaforti padronali — Montecatini, Edison e Eni — che detengono legge nel settore chimico, sono in corso studi prima ancora che inizi l'agitazione contrattuale della categoria. Paternostro e diserminazioni, corruzione ed intimidazioni, co-

me non erano riusciti a piegare la coscienza sindacale e civile dei dipendenti Montecatini ed Edison, non sono riusciti a scongiurare il ricorso alla lotta, il ritorno alla strada maestra dei conflitti di classe. Con il colpo di ieri, i lavoratori, pericolosità e nocività degli ambienti, sfruttamento intensivo — razionalizzato —, trattamento economico-normativo arretrato, regime di fabbrica durissimo, sono le ragioni prime della ribellione, che ha unito le forze anche laddove permaneva la divisione e vuole nuovi rapporti di lavoro, nuovi diritti sindacali, nuovi poteri contrattuali.

Significativi, nel quadro della giornata di ieri, i due forti scioperi dei petrolieri USIP (che lavorano alla Esso, alla STANIC e in altre aziende importanti) e dei 50 mila miliardi di tutte le province, che si battono per obiettivi contrattuali analoghi.

(In decima ampie notizie)

Si riaccende nel PSI la polemica sulla prospettiva di centro-sinistra

## Libro bianco di Nenni a favore di Moro

Un documento della «Kronos» contro  
gli autonomisti dissidenti e un memoriale di Lombardi - Vecchietti accusa gli  
autonomisti di fare il gioco della DC

Un primo e preoccupante saggio dello spirito polemico e di parte con cui il settore nenniano della corrente autonomista del PSI si accinge ad affrontare il congresso, si è avuto ieri con la improvvisa pubblicazione, sulla «Kronos», di un «libro bianco» dei seguaci di Nenni di incondizionata difesa del «piano Moro», bocciato dal CC del PSI.

La pubblicazione è giunta all'improvviso come replica a un «memoriale» di Lombardi, già dato alle stampe, e diffuso dalla «Kronos». A parte il suo valore strumentale, di gesto di lotta contro Lombardi e Santi, il documento (che non arreca molte novità rispetto ai fatti già noti) è un atto politico di cui non è facile misurare il senso di responsabilità. Esso infatti, mentre difende fino all'estremo la posizione (risultata minoritaria) di Nenni, incalza in sostanza il CC del PSI di avere silurato il «piano Moro». Ne consegue — come ha notato il compagno Vecchietti in una sua dichiarazione resa dopo la pubblicazione del «libro bianco» — che, pur di prevalere, certi autonomisti oltranzisti assolvono la DC da ogni colpa nel fallimento delle trattative, facendo risalire al PSI nel suo complesso una responsabilità che, in realtà, risale all'intransigenza con cui i dorotei avevano impostato il loro gioco.

La pubblicazione ha fatto subito diffondersi una nota nella quale si precisa che il Segretario d.c. chiarirà in sede di Consiglio nazionale i termini della intesa raggiunta e poi non ratificata dal PSI. Il caso, come si vede, sta diventando il centro vero della crisi politica attuale, certo non risolto dal governo Leone.

Nel memoriale di Lombardi, intitolato «Fatti e documenti» è documentata la posizione di ostilità di Lombardi alla linea di piatta adesione di Nenni alle pretese di Moro. Si tratta di un testo lungo e drammatico, con il quale Lombardi afferma di volersi difendere dal tentativo di «incaaggiare» e dall'accusa di «doppio gioco» lanciata dai seguaci di Nenni.

Nel corso di 32 pagine a stampa, Lombardi compie la cronistoria delle trattative fra DC e PSI e dei suoi molteplici tentativi, prima delle riunioni della Camiluccia, per impedire un accordo con la DC senza precise garanzie politiche di Moro sulla natura del centro-sinistra. Senza queste garanzie sui fini della DC, sosteneva Lombardi, è preferibile che il PSI non collabori all'instaurazione di un falso centro-sinistra, copertura della politica dorotea.

Nel suo memoriale Lombardi riferisce di colloqui privati con Nenni, di sue lettere autografe a Nenni e De Martino, per «scongiurargli a non assumersi responsabilità gravi su impegni non garantiti». Tali incontri e lettere risultano precedenti la famosa notte del 17 giugno, in cui Nenni fu costretto a non sottoscrivere l'accordo con Moro. Numerosi allegati sono prodotti da Lombardi a dimostrazione della sua linea, sia prima che durante la trattativa della Camiluccia. E da tutto l'insieme del memoriale si ricava la sensazione di uno sforzo, vano fino all'ultimo istante, rivolto in una duplice illusoria direzione: da un lato per condurre i dorotei, già d'accordo con Nenni, su impegni precisi, in merito alle Regioni, all'urbanistica, alla programmazione, all'agricoltura; e dall'altro per convincere Nenni a non ratificare un contratto «capestro».

Quel che emerge dal memoriale di Lombardi, tuttavia, è soprattutto una diversa valutazione «tattica» della situazione e una più marata consapevolezza delle possibilità nuove di contrattazione offerte al PSI dal 28 aprile. Ma ciò all'interno di una visione strategica del centro-sinistra che ha molti punti di contatto con la visione, solo più fraterna, dei roccaforti di Nenni.

Al memoriale di Lombardi

NELL'INTERNO

MOSCA

Oggi

l'incontro

tra i

rappresentanti

dei partiti

comunisti

della Cina

e dell'URSS

BONN

Primi

colloqui

di De Gaulle

con Adenauer

Incontri

con Erhard

ALGERI

Festeggiato

l'anniversario

della

liberazione

## Algeria anno due

è bene ricordi sempre che difficoltà e errori vanno tuttora e prima di tutto, ascritti al colonialismo e al capitalismo europei.

Malgrado ciò l'Algeria ha camminato. All'interno, non ha rinunciato a una via di sviluppo che sfugga alle insidie del neo-capitalismo e del neo-colonialismo, sia esso europeo o americano, anche se ciò comporta un livello di autonomia europea.

Un anno fa si conclusero formalmente, con l'ingresso ad Algeri dei capi del movimento armato di liberazione, 130 anni di infame dominio coloniale in una zona chiave del nord Africa e delle coste mediterranee; si conclusero con la vittoria e con un senso di universale liberazione 7 anni di guerra eroica da un lato e sterminatrice dall'altro.

Eroica per il popolo algerino, che vi si impegnò fino all'ultimo uomo, versando fiumi di sangue. Sterminatrice e vergognosa per i partiti dei gruppi dirigenti francesi, che lasciarono in eredità all'Algeria centinaia di migliaia di vedove e orfani, due milioni di reduci dai campi di concentramento, migliaia di villaggi ridotti a terra bruciata.

Qui è anche la radice della solidarietà, non solo formale, che lega tuttora la classe operaia europea al popolo algerino: giacché comune è tuttora la lotta sia contro i fascismi europei vecchi e nuovi sia contro le strutture monopolistiche d'occidente, e quindi per una piena liberazione comune.

Per questo le celebrazioni che si svolgono per il primo anniversario della sovranità algerina non hanno solo né principalmente un valore ricreativo, ma ri-confermano lo storico rapporto di interdipendenza tra i movimenti di liberazione dei continenti coloniali ed ex coloniali e il movimento operaio e democratico cui spetta il compito decisivo: battere il capitalismo nelle sue roccaforti, nelle ma-

(Segue in ultima pagina)